

#dantedì

## *Il sorriso terapeutico*

*"Poco sofferse me cotal Beatrice  
e cominciò, raggiandomi d'un riso  
tal, che nel foco faria l'uom felice"*

(Paradiso, Canto VII)

*"ché, come sole in viso che più trema,  
così lo rimembrar del dolce riso  
la mente mia da me medesmo scema."*

(Paradiso, Canto XXX)



"Il saluto di Beatrice" - Dante Gabriel Rossetti - 1859

La Divina Commedia potrebbe, a volte, essere interpretata anche come un viaggio verso la cura.

Un *patient's journey* ossia il percorso che il paziente compie durante il corso di una malattia, con una partenza, degli incontri, dei momenti cruciali, delle scoperte e degli ostacoli, fino a un punto di arrivo.

Il Sommo Poeta è ferito, fisicamente e moralmente. Soffre la lontananza dalla sua città, degli amici, e trasmette al lettore sconforto e strazio.

Le malattie si manifestano in varie forme lungo il cammino tra inferno e purgatorio. Dalle piaghe dei dannati ai casi di debolezza della vista e mal di testa, fino alla sincope, che egli stesso prova.

La descrizione dei segni patologici è accurata nel poema, sappiamo che Dante fosse interessato alle scienze mediche tanto da iscriversi all'Arte dei Medici e Speciali di Firenze.

Nel canto VII del Paradiso, il sorriso di Beatrice appare terapeutico per un Dante disorientato ed impaurito. Tutte le sofferenze fin ad allora vissute svaniscono dinanzi ad una visione angelica, gaia e radiosa. Da qui in poi, infatti, per il lettore si delinea in modo chiaro l'idea del sollievo e della guarigione che la terza cantica vuole, tra le altre cose, trasmettere.



In medicina la terapia del sorriso o gelotologia (dal greco γελος - riso) è oggi sempre più diffusa nelle corsie.

I benefici del riso sono molteplici e dimostrati in numerosi studi, dalla geriatria all'oncologia, dalle cure terminali ai processi di riabilitazione.

La sua efficacia sembra dovuta alla grande interazione che i sistemi nervoso, immunitario ed endocrino, presentano nel nostro organismo.

Napoli in questo aveva un caposcuola, il Prof. Giuseppe Moscati che sapeva affiancare alla sua grande capacità diagnostica una immensa umanità. Dalle ricette mediche si intuisce l'importanza psicoterapeutica che hanno il sorriso e l'amore incondizionato.

Supportando il paziente nelle sue sofferenze Moscati intendeva curarne anche l'anima.

*"Pensi quindi, che nulla ha di grave"*

Se quindi il volto sempre sorridente di Beatrice è quanto di meglio l'Alighieri abbia fornito a chi cerca metodi di cura algologici, non ci resta che sorriderci aspettando il giorno in cui potremmo finalmente dire:

*"E uscimmo a riveder le stelle".*

Napoli, 25.03.2020

A cura di Mario Pizzuti e Giusy Esposito - Museo delle Arti Sanitarie e Storia della Medicina di Napoli

#Dantedì   IT

## Il sorriso terapeutico

"Poco sofferse me cotal Beatrice  
e cominciò, raggiandomi d'un riso  
tal, che nel foco faria l'uom felice.  
[...] ché, come sole in viso che più trema,  
così lo rimembrar del dolce riso  
la mente mia da me medesmo scema."

Nel canto VII del Paradiso, il sorriso di Beatrice appare terapeutico per un Dante disorientato ed impaurito. Egli è ferito, fisicamente e moralmente, soffre la lontananza dalla sua città, degli amici e trasmette al lettore sconforto e strazio.

Tutte le sofferenze fin ad allora vissute, però, svaniscono dinanzi ad una visione angelica, gaia e radiosa.

Da qui in poi, infatti, per il lettore si delinea in modo chiaro l'idea del sollievo e della guarigione che la terza cantica vuole, tra le altre cose, trasmettere.

In medicina la terapia de sorriso o gelotologia (dal greco γελος - riso) è oggi sempre più diffusa. I benefici del riso sono molteplici e dimostrati da numerosi studi, dalla geriatria all'oncologia, dalle cure terminali ai processi di riabilitazione.

La sua efficacia sembra dovuta alla grande interazione che i sistemi nervoso, immunitario ed endocrino, presentano nel nostro organismo.

Se il volto sempre sorridente di Beatrice è quanto di meglio l'Alighieri abbia fornito a chi cerca metodi di cura algologici, non ci resta che sorriderci aspettando il giorno in cui potremmo finalmente dire:

"E uscimmo a riveder le stelle".